**Quinta Domenica di Quaresima (Gv 11,1-45)**

Siamo di fronte all’ultimo dei sette segni che nel Quarto vangelo caratterizzano e preparano l’ora di Gesù. Questo segno fa da cerniera tra la prima e la seconda parte del vangelo ed è la prefigurazione della sua morte e risurrezione. Occupa un posto analogo a quello che nei sinottici ha la trasfigurazione: prima di affrontare la passione e la morte, Gesù dà ai discepoli disorientati un anticipo della sua risurrezione. Così il racconto offre una risposta alla domanda di tutti: che senso ha la morte? Invece di seguire passo passo la narrazione, ci soffermiamo sui personaggi coinvolti: i discepoli, i giudei, Maria, Marta, Lazzaro, Gesù.

*I discepoli* fraintendono le parole di Gesù: pur vivendo a contatto con lui, non lo comprendono, perché il loro amore non è ancora purificato da una fede piena. Non capiscono di che morte parla Gesù e in che cosa consiste la gloria di Dio e la glorificazione del Figlio. Gesù parla loro delle dodici ore del giorno: non sono ancora del tutto passate, l’ora della morte di Gesù non è ancora venuta, non siamo ancora nella notte della croce; queste parole vogliono far capire che dove è presente Gesù, la morte non è più tale. Gesù dice che Lazzaro dorme ed essi pensano al sonno del riposo, mentre Gesù pensa alla morte, ma subito aggiunge che se ne rallegra, perché quella morte, ogni morte diventa luogo della rivelazione della potenza amorosa di Dio. Tra i discepoli emerge Tommaso: invita a salire senza paura con Gesù a Gerusalemme, a sposare il suo punto di vista, a morire con lui.

*I giudei*, amici di Lazzaro, si aspettano che, dopo aver aperto gli occhi al cieco, Gesù possa far sì che Lazzaro non muoia. Si attendevano che Gesù portasse la fine di ogni sofferenza e soprattutto della morte, portasse il cambiamento miracolistico delle leggi della natura e della storia. Quando Gesù opera il miracolo e mostra che il suo amore è più forte di ogni realtà, lasciando così intravedere la sua identità divina, molti giudei credono in lui.

*Le due sorelle*, Marta e Maria, sono accomunate dall’attesa di Gesù e dalla fede in lui; lo avvertono Gesù con una preghiera piena di rispetto che il suo amico Lazzaro è malato. L’intervento di Gesù è ottenuto dalla loro mediazione. Un fatto analogo sta al principio dei segni di Gesù: una donna, la madre sua, lo ha interpellato, facendosi voce della situazione dei due sposi (Gv 2,3). A Cana Gesù rivelò la sua gloria e lo stesso avviene a Betania. Il primo piano è occupato da *Marta*: nel dialogo con lei Gesù esprime la sua identità e la porta a una fede matura. Col suo ritardo sembra che Gesù abbia abbandonato l’amico, ma in realtà vuol far capire una cosa più profonda: non è venuto per alterare il ciclo normale della vita fisica, per liberare l’uomo dalla morte biologica, ma per dare alla morte un nuovo significato. Gesù non ci esonera dalla morte, dal momento che egli stesso ha voluto accettare questa realtà drammatica, ma ci mette in grado di non soccombere di fronte al buio della fine di questa vita terrena. Se siamo con lui, quello che accade in questo mondo, il vivere e il morire, non è più lo stesso, non è quello che appare, ma è per la gloria di Dio: la nostra vita e la nostra morte sono il luogo in cui la potenza di Dio si manifesterà come vittoria sul male e sulla morte. Dove c’è Gesù, la morte non è capace di vincere la vita. Camminando con Gesù, siamo nella luce, nelle ore del giorno. Gesù è la risurrezione e la vita, anche quando ci sembra che non ci sia nulla da fare. Mediante Gesù, siamo sempre uniti a Dio che è fonte della vita, in qualunque stato la natura e la storia ci pongono, cioè mentre siamo nella vita terrena e nella morte terrena. Unica condizione perché questo si realizzi è la fede: «chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno». Il dialogo di Gesù con Marta mette a fuoco il rapporto tra futuro e presente. All’inizio Marta esprime la fede nella risurrezione futura. Assicurandole che il fratello risorgerà, Gesù le vuol far capire che la vita vera e la risurrezione dipendono da lui, perché lui è la risurrezione e la vita. Gesù invita Marta a credere che lui, proprio perché ci ama, è per noi la risurrezione e la vita. Marta emette una confessione di fede simile a quella di Pietro: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Questi titoli, attribuiti a Gesù, esprimono la fede adulta di Marta; crede che in lui l’amore di Dio irrompe nel nostro mondo e vince la morte.

*Maria*, che è nominata otto volte, già al v. 2 è introdotta con l’allusione anticipata alla unzione fatta a Gesù in vista della sua morte. Anche se Maria non lo sapeva, quell’unzione è stata un annuncio della sepoltura di Gesù, ma soprattutto un annuncio del trionfo dell’amore sulla morte stessa. Quando Marta è uscita, Maria è rimasta a casa, chiusa nel suo dolore. Marta va e la avverte: il maestro che era rimasto assente durante la malattia di Lazzaro, ora è presente e la chiama. All’udire la chiamata, Maria è come risuscitata (*eghèrthe*), si alza in fretta, va a esprimere a Gesù il suo dolore e la sua speranza. Maria non si accontenta del cordoglio dei giudei: vuole sentire altre parole. Così le due sorelle incontrano Gesù da sole, nello stesso luogo, e soffermandosi sullo stesso soggetto. Maria è molto concentrata sul lutto, sul pianto. Cade ai piedi di Gesù con commozione, riconosce la sua grandezza e gli ripete lo stesso sottile rimprovero che gli aveva rivolto Marta, ma il pianto sostituisce in Maria la forte affermazione di affidamento che aveva fatto sua sorella. Maria esprime la sua fede e la sua devozione con la partecipazione corporea e la commozione. Il dialogo tra Gesù e Maria si svolge sulle corde del rapporto interpersonale, dell’emozione, del cuore, del lutto, e non semplicemente sulle corde della comunicazione verbale o dottrinale. Davanti a questo dolore, a questo pianto, Gesù non risponde con parole rivelatrici, ma si commuove profondamente, si turba, scoppia in pianto. Sono forse le parole più forti con le quali il Quarto vangelo ci descrive l’emozione di Gesù, paragonabile al suo pianto su Gerusalemme e al suo turbamento nel Getsemani. Maria mette in luce la dimensione umana di Gesù, mentre la fede di Marta ci aiuta a confessare soprattutto la sua identità divina. Egli è la risurrezione e la vita perché prima di tutto è colui che ama: ama Lazzaro, le due sorelle, manifesta il suo amore con il pianto, soffre con chi è nel dolore, al punto che i giudei esclamano: «Guarda come lo amava!». L’amore lo porta a condividere la nostra morte e a vincerla. Su questo amore di Gesù, vero Dio e vero uomo, noi fondiamo la nostra fede.

*Lazzaro* è l’amico di Gesù: rappresenta l’uomo per il quale Gesù ha lasciato il Padre ed è venuto tra noi. Proprio perché è amato da Gesù, Lazzaro non può restare prigioniero della morte. Per Gesù chi gli è stato affidato dal Padre non va perduto, ma può udire sempre, anche dal sepolcro, la sua voce carica di vita. Lazzaro è chiamato per nome da Gesù, è il primo di coloro che nel sepolcro odono la voce di Gesù ed escono. Gesù si identifica nella morte dell’amico e impegna tutto se stesso, prefigurandovi il proprio destino pasquale e associandolo a quel destino pasquale. Lazzaro non fa niente, non dice niente: sia prima della morte che dopo la sua risurrezione non dice nulla; in tal modo fa parlare tutti, con fede o con incredulità, sulla morte di un amico che Gesù lascia morire e che poi risuscita. Lazzaro non dice nulla, ma si lascia chiamare per nome da Gesù e così diventa icona della potenza e della vita del Signore. Tramite Lazzaro, tutti prendono posizione di fronte a Gesù: parlando, fraintendendo, aspettando, piangendo, interrogando, credendo o deliberando di ucciderlo. Lazzaro diventa rivelazione di fin dove arriva la salvezza di Gesù, prefigurazione della risurrezione di Gesù e segno della totale salvezza di tutti gli uomini. «Lazzaro sia per te uno specchio: contemplando te stesso in lui, credi nel pianto di Gesù per te, nell’amore di Gesù per te, credi nel risveglio della risurrezione!» (s. Agostino). «La risurrezione di Lazzaro è segno della rigenerazione che si attua nel credente mediante il battesimo, con il pieno inserimento nella morte e risurrezione di Gesù. Per l’azione e la forza dello Spirito Santo, il cristiano è una persona che cammina nella vita, come una nuova creatura: una creatura per la vita e che va verso la vita» (Francesco).

*Gesù* ama Lazzaro, eppure, quando è informato della malattia dell’amico, aspetta due giorni prima di partire verso Betania. Quando poi decide di andare a incontrarlo, Lazzaro è già nella tomba. Perché il Signore della vita non è presente, quando c’è totale bisogno di lui? Gesù risponde in maniera enigmatica, dicendo che in quella malattia e in quella morte Dio rivelava la sua gloria. Dopo il colloquio con le sorelle Marta e Maria, Gesù si reca al sepolcro e lì si turba, piange perché la morte continua a rimanere uno scandalo, un mistero inquietante anche per lui. Gesù si pone di fronte alla tragicità della morte e reagisce con amore, pianto e turbamento; soffre e piange con coloro che sono nel dolore. Combatte la morte di Lazzaro, anche se sa che richiamare in vita colui che ama è un atto che gli procurerà la condanna a morte. Prima di risuscitare Lazzaro, Gesù prega. La sua non è una preghiera di richiesta, ma di ringraziamento per la sua profonda comunione col Padre; i presenti devono così scorgere, al di là del miracolo, la fonte dalla quale esso deriva: Gesù può donare la vita grazie allo stretto legame che lo unisce con il Padre, che è la fonte della vita.

*Ci lasciamo colpire da questo Gesù che piange con gli uomini, per la morte di un amico?*

*Di fronte alla morte e alla sofferenza ci facciamo cogliere dalla disperazione e dalla tristezza o siamo aperti alla speranza?*

*Questa profonda umanità lo porta a pregare, affidarsi ancora al Padre. Come è la nostra preghiera?*